

→ **In Afghanistan** dieci giorni dopo il voto non si sa chi ha vinto e se si andrà al ballottaggio

→ **Scrutate le schede** in un terzo dei seggi: 46,2% al capo di Stato uscente

Usa preoccupati dai brogli In crisi i rapporti con Karzai



Campagna elettorale dell'ex presidente Karzai nel finestrino di un autobus, a Kabul

A dieci giorni dal voto resi noti a Kabul i risultati emersi da un terzo dei seggi: Karzai 46,2%. Abdullah 31,4%. Gli americani, irritati per i brogli, accusano Karzai di manovrare per evitare il ballottaggio.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinetto@unita.it

Sono trascorsi dieci giorni dalle elezioni presidenziali in Afghanistan, e ancora non si sa chi abbia vinto, né se sarà necessario andare al ballottaggio. La commissione elettorale ha aggiornato ieri le cifre di un conteggio che procede con estrema lentezza, mentre si accavallano le denunce di brogli e irregolarità. Il presidente uscente Hamid Karzai è in testa con il 46,2% dei con-

sensi. Il suo principale avversario Abdullah Abdullah segue con il 31,4%. Sono dati relativi a due milioni di schede scrutinate in un numero di seggi pari al 35% circa del totale nazionale.

LITE CON TESTIMONI

Nessun candidato risulta avere superato il quorum del 50%, e se ciò risulterà confermato alla fine dello spoglio, i cittadini sarebbero nuovamente chiamati alle urne fra un mese circa per scegliere fra Karzai e Abdullah.

Ma nessuno a Kabul è in grado di prevedere gli sviluppi del prossimo futuro. Sia perché il 35% dei seggi già esaminati non rappresenta un campione significativo essendo distribuiti in maniera non uniforme sul territorio. Sia perché le indagini

sui brogli potrebbero durare a lungo. Sia perché i rapporti fra Karzai e i rappresentanti del governo Usa a Kabul sono tesissimi.

Poche sere fa il capo di Stato e l'invio speciale di Obama in Afghanistan, Richard Holbrooke, hanno litigato vivacemente durante un ricevimento davanti a numerosi testimoni.

Karzai si è irritato moltissimo quando Holbrooke gli ha espresso preoccupazione per le notizie apparentemente fondate di massicce frodi elettorali. Il presidente ha protestato con particolare vigore, quando il rappresentante di Obama lo ha esortato ad accettare l'esito che starebbe scaturendo dal voto, e cioè la sua mancata vittoria al primo turno ed il conseguente obbligo di affrontare Abdullah in un ballottaggio.

BIRMANIA

Battaglia al nord I ribelli Kokang non si arrendono

Almeno 30 soldati birmani uccisi nei combattimenti con una delle numerose milizie etniche ancora attive, decine di migliaia di civili fuggiti in Cina, Pechino che invita la giunta militare di Rangoon a riportare la calma in una regione è strategica: vuol impiantarvi un oleodotto e un gasdotto. Mai pacificata completamente la Birmania ha visto negli ultimi giorni riaccendersi i combattimenti nelle zone settentrionali, dopo anni di tregua. A scontrarsi con l'esercito sono i ribelli Kokang, che controllano una enclave di etnia cinese nello stato di Shan, e non accettano di sottomettersi alla giunta militare. I combattimenti sono iniziati lunedì, con un infruttuoso blitz dei militari a caccia del leader Peng Jiasheng, signore della droga da decenni a capo delle milizie Kokang. I ribelli hanno poi contrattaccato nella foresta attorno alla loro "capitale", Laogai. Le violenze hanno coinvolto i civili: più di 30 mila persone, secondo l'Onu, sono fuggite nello Yunnan.

L'argomento contrapposto da Karzai all'ospite americano è stato il rischio che il prolungamento della competizione politica acuisca i latenti conflitti etnici nel Paese. Karzai appartiene all'etnia pashtun maggioritaria, Abdullah alla più numerosa minoranza, quella tagika.

Washington è delusa dal comportamento del proprio alleato, e teme che, una volta reinstallato alla guida del Paese, Karzai dia vita ad un governo inadeguato. È noto che per ampliare il bacino dei propri potenziali consensi nelle elezioni del 20 agosto, il capo di Stato uscente ha stretto accordi con una serie di personaggi tanto potenti quanto inaffidabili o poco raccomandabili.

Uno di questi è Mohammad Qasim Fahim, sospettato di coinvolgimento nel narcotraffico. Se fosse in-